

COLLOQUIUM ROMANUM

ATTI DEL XII COLLOQUIO
INTERNAZIONALE DI MICENOLOGIA

ROMA · 20-25 FEBBRAIO 2006

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

A CURA DI

A. SACCONI, M. DEL FREO, L. GODART, M. NEGRI

I.



«PASIPHAË» · I.

PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA · EDITORE

MMVIII

PASIPHAE

RIVISTA DI FILOLOGIA
E ANTICITÀ EGEE

DIRETTORI:

LOUIS GODART · ANNA SACCONI

SEGRETARIO DI REDAZIONE:

MAURIZIO DEL FREO

I.

(2007)



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA · EDITORE

MMVIII

PREMESSA

Nel 2001 decidemmo di creare una rivista internazionale di filologia e antichità egee dal nome "Pasiphae" e di affiancare alla rivista stessa una collana intitolata Biblioteca di "Pasiphae" destinata ad accogliere monografie relative alle civiltà egee.

La collana Biblioteca di "Pasiphae" si è arricchita rapidamente di vari volumi: ne sono già apparsi sette e vari altri sono in preparazione.

Iniziamo ora la pubblicazione della rivista "Pasiphae", che uscirà con cadenza annuale: i numeri I (2007) e II (2008) escono contemporaneamente e contengono gli "Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia", svoltosi a Roma dal 20 al 25 febbraio 2006.

Roma, dicembre 2007.

Louis GODART

Anna SACCONI

SOMMARIO

VOLUME I

SOMMARIO	pag. IX
INTRODUZIONE	» XIII
ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI	» XVII
PROGRAMMA	» XXIX
ELENCO DEI PARTECIPANTI	» XXXVII
ELENCO DEGLI UDITORI	» XLII
F. R. ADRADOS, La cultura micenea nella storia della Grecia	» 1
V. L. ARAVANTINOS, Le iscrizioni in lineare B rinvenute a Tebe in Beozia. Osservazioni storico-topografiche sulle scoperte	» 9
V. L. ARAVANTINOS, L. GODART, A. SACCONI, La tavoletta TH Uq 434	» 23
F. AURA JORRO, About some <i>Instrumenta</i> in Mycenology	» 35
A. BARTONĚK, The Lexical Elements in the Mycenaean Compounds	» 53
L. M. BENDALL, How Much Makes a Feast ? Amounts of Banqueting Food-stuffs in the Linear B Records of Pylos	» 77
J. BENNET, E. GRAMMATIKAKI, A. VASILAKIS, T. WHITELAW, The Knossos Urban Landscape Project 2005. Preliminary Results	» 103
A. BERNABÉ, Some Thoughts on the Knossos Ra Series	» 111
P. CARLIER, Réflexions sur les relations internationales dans le monde Mycénien : y -a-t-il eu des hégémonies?	» 121
M. CIVITILLO, Il sillabogramma *19: <i>status quaestionis</i> e proposte di lettura	» 131
C. CONSANI, Aspects and Problems in Mycenaean and Cypriot Syllabification	» 151
P. DE FIDIO, Miceneo <i>ki-ti-ta</i> e <i>me-ta-ki-ti-ta</i>	» 159
S. DEGER-JALKOTZY, <i>A-mu-ta-wo</i> , <i>Ku-ru-me-no</i> und <i>Pu₂-ke-qi-ri</i> : drei “mykenische Karrieren”	» 179
M. DEL FREO, Rapport 2001-2005 sur les textes en écriture hiéroglyphique crétoise, en linéaire A et en linéaire B	» 199
R. DUEV, Zeus and Dionysus in the Light of Linear B Records	» 223
Y. DUHOUX, Animaux ou humains ? Réflexions sur les tablettes Aravantinos de Thèbes	» 231
M. EGETMEYER, <i>Epilukos</i> / <i>opilukos</i> : un titolo greco di origine indoeuropea	» 251
G. FACCHETTI, La questione della scrittura “geroglifica cretese” dopo la recente edizione del <i>corpus</i> dei testi	» 269
R. J. FIRTH, J. L. MELENA, The Knossos Linear B Tablets: Genesis of the Listing of the Later Fragments	» 281
A. FRANCESCHETTI, Musicisti e strumenti musicali alle corti micenee	» 309

J. L. GARCÍA RAMÓN, Mykenische Personennamen und griechische Dichtung und Phraseologie: <i>i-su-ku-wo-do-to</i> und <i>a-re-me-ne</i> , <i>a-re-i-me-ne</i>	» 323
N. GUILLEUX, Archaïsmes et innovations en grec mycénien : une évaluation critique	» 337
J. GULIZIO, Mycenaean Religion at Knossos	» 351
E. HALLAGER, Some Unpublished Linear A Inscriptions	» 359
M. IODICE, Miceneo <i>a-pu-wa</i>	» 361
M. JANDA, Il nome miceneo * <i>Aiguptos</i> : linguistica e ricostruzione culturale	» 369
A. M. JASINK, The “Scroll” and Its variants: from a Decorative Symbol to a Writing Sign	» 377
A. KARNAVA, La minoicizzazione	» 395
N. N. KAZANSKY, Greek Poetry in the Mycenaean Time	» 407

VOLUME II

SOMMARIO	» IX
J. T. KILLEN, The Commodities on the Pylos Ma Tablets	» 431
E. KYRIAKIDIS, Who’s Who: The Shepherds in the Cn Series at Pylos	» 449
M. LINDGREN, Use of the Cypriot Syllabary in a Multicultural Surrounding	» 461
S. LUPACK, The Northeast Building of Pylos and An 1281	» 467
M. MARAZZI, Il “sistema” Argolide: l’organizzazione territoriale del golfo argolideo	» 485
M. MEIER-BRÜGGER, Une lecture en langue mycénienne des textes de la série Ta de Pylos	» 503
T. MEISSNER, Notes on Mycenaean Spelling	» 507
A. MICHAILIDOU, Late Bronze Age Economy: Copper / Bronze in Linear B Script and Material Evidence	» 521
C. MILANI, Al di là delle varianti grafiche: la lingua di scribe tebani	» 541
D. NAKASSIS, Named Individuals and the Mycenaean State at Pylos	» 549
M. NEGRI, I criteri di distribuzione delle razioni nella Creta del II millennio	» 563
G. NIGHTINGALE, <i>A-ko-so-ta</i> and the Economy of Pylos	» 569
S. NIKOLOUDIS, The Role of the <i>ra-wa-ke-ta</i> . Insights from PY Un 718	» 587
M.-L. B. NOSCH, Administrative Practices in Mycenaean Palace Administration and Economy	» 595
J.-P. OLIVIER, Les syllabaires chypriotes des deuxième et premier millénaires avant notre ère. État des questions	» 605
R. PALMER, Wheat and Barley in Mycenaean Society 15 Years Later	» 621
O. PANAGL, Die etymologische Erforschung des mykenischen Wortschatzes. Ein kritischer Rückblick	» 641
A. PANAYOTOU-TRIANAPHYLLOPOULOU, Les écritures chypriotes et la présence mycénienne a Chypre	» 651

SOMMARIO	XI
M. PERNA, A proposito di alcuni documenti “fiscali” in lineare B	» 659
F. ROUGEMONT, Les enregistrements d’huile de la série Fh de Cnossos. Essai d’interprétation et de comparaison avec les données du bureau de l’huile à Mari	» 669
A. SACCONI, Riflessioni sul significato del termine <i>o-pa</i> nei testi micenei	» 691
E. SCAFA, Palace Politics and Social Results	» 707
S. SHARYPKIN, Irrelevant Phonetic Features and the Rules of the Linear B Script	» 735
R. J. E. THOMPSON, Mycenaean Non-Assibilation and its Significance for the Prehistory of the Greek Dialects	» 753
H. TOMAS, Comparing Linear A and Linear B Administrative Systems: The Case of the Roundel and the Elongated Tablet	» 767
C. VARIAS GARCÍA, Observations on the Mycenaean Vocabulary of Furniture and Vessels	» 775
F. WAANDERS, The Syntax and Co-occurrence of Case Functions in Mycenaean Texts	» 795
J. WEILHARTNER, Zu den Opfertieren innerhalb der Linear B-Texte: Mögliche Hinweise für Brand- und Schlachtopfer	» 807
J. ZURBACH, Pylos, Tirynthe, Cnossos: problèmes fonciers et diversité administrative	» 825
RELAZIONI	» 839
Comité International Permanent des Études Mycéniennes (C.I.P.E.M.)	» 839
Comité sur les signes du linéaire B et des autres écritures égéennes	» 839
Committee on Information Technology Applied to Mycenaeanology	» 840
Comité pour les éditions et les instruments de travail	» 840
INDICI	» 843
Indice dei testi	» 845
Indice delle parole	» 867

GIULIO FACCHETTI

LA QUESTIONE DELLA SCRITTURA “GEROGLIFICA CRETESE”
DOPO LA RECENTE EDIZIONE DEL *CORPUS* DEI TESTI

1. *Presentazione*

Con il presente intervento vorrei delineare alcuni punti del problema della scrittura cosiddetta “geroglifica cretese” dopo la pubblicazione di *CHIC* (*Corpus Hieroglyphicarum Inscriptionum Cretae*). Gli effetti di questa pubblicazione, relativamente recente (1996), sullo sviluppo della ricerca scientifica in questo specifico e difficile settore possono oggi cominciare ad essere valutati e confrontati (riconoscendo similarità e diversità) con quelli prodotti da *GORILA* (l'ultimo volume fu pubblicato nel 1985) sulle indagini relative alla lineare A.

Certamente *CHIC* rappresenta (così come *GORILA*) il passo fondamentale verso quella visione precisa e completa di tutti i dati disponibili (salvi ovviamente gli accrescimenti successivi), la quale costituisce la premessa indispensabile per ogni ricerca scientificamente impostata su *Restsprachen*, che deve ovviamente partire da letture corrette (e non illusorie) e da una verificabilità complessiva (cioè su tutto il materiale disponibile) delle ipotesi avanzate ad ogni livello di analisi (grafematica, grammaticale, lessicale, testuale, ecc.).

Esempi di congetture totalmente fuorviate da letture erranee o da una considerazione parziale del materiale disponibile sono facilmente rinvenibili in molti degli interventi (concernenti il geroglifico cretese o la lineare A) precedenti l'edizione di *CHIC* o di *GORILA*: oggi la frequenza di questo tipo di sbagli è assai inferiore e, comunque, se commessi per *lapsus* o per inadeguatezza, tali errori sono facilmente e rapidamente smascherabili, proprio grazie alle edizioni scientifiche dei testi.

Questo è un dato oggettivamente verificabile, che dà un'idea concreta della reale importanza di questi strumenti; senza contare l'altro, non meno fondamentale, fattore della facilità di accesso alle fonti (con riproduzione fotografica, apografo e trascrizione “normalizzata”), che certamente accrescerà il numero di specialisti che vorranno e potranno dedicarsi a questi studi.

Questa importanza pone assolutamente in secondo piano alcune critiche formalistiche di natura terminologica (che sono state avanzate – beninteso – con spirito costruttivo). Anche alcune impegnative scelte editoriali, come la decisione di rinumerare i grafemi, sia del geroglifico che della lineare A, risultano, a ben guardare, pienamente utili e giustificate.

Nel caso della Lineare A la rinumerazione adottata in *GORILA 5* è di gran lunga preferibile alla vecchia di Pugliese Carratelli (risistemata da Raison e Pope) per almeno due motivi: perché, ricalcando quella della lineare B, evidenzia, anzitutto, in modo netto e immediato lo strettissimo rapporto di parentela tra le due scritture e, secondariamente, è informata ai criteri morfologici oggettivi (da segno più semplice

a più complesso) adottati nella catalogazione dei grafemi della lineare B (e non invece nella vecchia numerazione di Pugliese Carratelli).

Ugualmente la rinumerazione dei grafemi del “geroglifico” con criteri definiti (in questo caso a seconda della natura dell’oggetto raffigurato, o presuntivamente raffigurato, dai segni di questa scrittura fortemente iconica) era un fatto necessario e dovuto nel contesto della preparazione di uno strumento come *CHIC*. La nuova catalogazione mette ordine in una situazione prima un po’ confusa e, per il semplice fatto di non poter essere stata costruita sul modello delle numerazioni A e B (v. *CHIC*, p. 15), chiarisce l’assai più tenue rapporto filogenetico tra scrittura “geroglifica” e scritture lineari.

2. *Questioni di metodo*

Da molto tempo (almeno da J. Friedrich in poi: si veda in particolare il Capitolo III del suo *Entzifferung verschollener Schriften und Sprachen*, Berlin 1966) è evidente che, nell’ambito delle scritture indecifrate, così come delle *Restsprachen* in generale, la ricerca combinatoria sul complesso dei testi è un elemento preliminare necessario per garantire la scientificità di ogni tipo di approccio interpretativo (e, poi, nel caso di scritture non leggibili, eventualmente identificativo della lingua soggiacente).

Lo studio scientifico dei testi geroglifici cretesi, ora complessivamente riediti, mostra come sia possibile applicare fruttuosamente al *corpus* di dati un’analisi combinatoria interna – cotestuale e contestuale – operante sui vari piani: dell’identificazione del tipo di scrittura, dei problemi legati alla decodifica dei grafemi, delle ricerche nei campi morfematico, lessicale e testuale.

Anche in questo caso, grazie ai nuovi strumenti, le deviazioni dal metodo scientifico possono essere più agevolmente e rapidamente individuate, così da potersi espungere dal dibattito serio e dalla visione corretta dello *status quaestionis*.

In un articolo intitolato “Alcuni appunti sulla scrittura geroglifica cretese”, che uscirà sul sesto numero di *DO-SO-MO*, ho cercato di mostrare come si possa procedere a indagini combinatorie su vari livelli di analisi, e in ciò molto facilitati proprio da *CHIC*. In quella sede ho indicato vari esempi di proposte, comparse anche in pubblicazioni prestigiose del nostro settore, in cui il dato combinatorio non è considerato neppure per constatazioni primarie come la tipologia scrittoria. Così la lineare A, per esempio, che per dati interni ed esterni sappiamo certamente essere un tipo di scrittura sillabica, viene analizzata, in alcuni articoli pubblicati recentemente su *Kadmos*, come se fosse una scrittura sematografica: sulla base di alcuni banalissimi confronti tra segni (peraltro esclusivamente formali) l’autore pone candidamente a confronto sequenze di due o tre sillabogrammi in lineare A (costituenti dunque una specifica parola, o nome proprio) con sequenze tratte dalla scrittura sematografica cuneiforme sumerica, costituite da sematogrammi e fonogrammi e corrispondenti a sintagmi o termini composti.

Sul piano della tipologia scrittoria vorrei permettermi una piccola divagazione, proponendo un semplice schema classificatorio (Fig. 1).

Tutti i generi di scrittura conosciuti (e per “scrittura”, distinto da “prescrittura” e “protoscrittura”, intendiamo dei “sistemi di rappresentazione grafica del parlato, subordinati a una lingua e che contengano anche fonogrammi”) saranno perciò ricompresi in due grandi gruppi: scritture sematografiche (anche dette “ideografiche” o “logografiche”) e scritture fonografiche.

Al primo appartengono tutti i più antichi sistemi di scrittura (ed oggi ancora il cinese e il giapponese): esso si caratterizza per l’impiego essenziale e sistematico in ogni genere di testo, oltre che di fonogrammi (propri, come visto, di tutte le “scritture” come da noi definite), anche di sematogrammi (cioè logogrammi e ideogrammi, concetti su cui torneremo tra poco).

Nei sistemi del secondo gruppo la trascrizione dell’enunciato avviene pressoché esclusivamente tramite fonogrammi, mentre i sematogrammi hanno un impiego assolutamente non essenziale né sistematico, bensì marginale e limitato, per lo più, a certe tipologie testuali. Si considerino, ad esempio, nel nostro sistema di scrittura alfabetico i sematogrammi rappresentati dalle cifre numeriche: essi possono comparire nei testi o essere sostituiti da fonogrammi: in genere la trascrizione fonetica è segno di maggior cura, salvo che per le date: eppure in manuali di matematica o di fisica, o nell’estratto conto bancario, l’impiego di segni sematografici come le cifre è assolutamente prevalente: si tratta però di tipi di testo molto particolari.

Le scritture fonografiche, poi, si suddividono in sillabiche (“in senso proprio” oppure “ex-alfabetiche”, cioè derivate da più antichi alfabeti consonantici o da copia dell’idea di scrittura alfabetica) e alfabetiche, a loro volta suddivisibili in “consonantiche” (gli alfabeti semitici) e “complete” (cioè comprendenti specifici grafemi per le vocali).

In questo schema la scrittura lineare B va collocata tra le “scritture fonografiche sillabiche in senso proprio”: non è affatto un sistema misto. Si tratta invece di una scrittura sillabica risultante da un adattamento imperfetto (sia sul piano del repertorio dei grafemi che su quello delle regole ortografiche) di un modello preesistente (la lineare A). L’adozione della scrittura lineare B per notare il miceneo è stata un’operazione limitata alle necessità contabili-amministrative dell’organismo centralizzato palaziale: lo stesso sistema scrittorio è rimasto imperfetto, inadeguato per trascrivere un testo greco in contesti diversi dalle notazioni archivistiche. In questo caso, la cultura micenea scelse, per una sua particolare sensibilità, di continuare a “puntare” sull’antichissima tradizione orale per la trasmissione del suo sapere più sacro e venerato.

Spesso si ritengono intercambiabili i due concetti di “ideogramma” e “logogramma” (anch’io l’ho fatto in alcuni lavori). Tuttavia, proprio per cercare di comprendere meglio il funzionamento dei sistemi scrittori di Creta minoica e micenea, mi è parso utile introdurre una distinzione (Fig. 3).

Consideriamo una categoria generale, che diremo dei “sematogrammi”, ossia, rozzamente, dei “grafemi-parola”: all’interno di essa definiremo l’ideogramma come grafema che rappresenta il significato di una “parola” e il logogramma come il grafema che primariamente rappresenta sia il significante (fonico-acustico) che il

significato di una “parola”. Il concetto di “parola” è prelinguistico e pragmatico, ma, del resto, anche i sistemi di scrittura di cui ci occupiamo non sono stati creati a tavolino da un comitato dell’*Association Phonétique Internationale*. Il determinativo, poi, molto diffuso nelle scritture sematografiche, è uno speciale ideogramma che rappresenta, in linea di principio, dei “tratti semantici”, cioè unità semantiche elementari.

Il “logogramma”, nel senso inteso (che rappresenta significante + significato di una parola), è l’elemento che ricorre diffusamente e sistematicamente incardinato con fonogrammi in testi di qualsiasi tipo nelle scritture del primo grande gruppo (le sematografiche). In lineare B (come in A) i sematogrammi che vi compaiono sono invece “ideogrammi” (rappresentano cioè principalmente il significato e non la sequenza fonica): essi sono posti sempre in conclusione di gruppi di sillabogrammi come annotazione chiarificatrice complementante o complementata.

Ciò si capisce ancor meglio se si considera che nei testi non amministrativi in lineare A (la lineare B, come visto, per inadeguatezza, più o meno consapevole, non poteva essere efficacemente utilizzata fuori dall’ambito archivistico) la presenza dei fonogrammi è pressoché esclusiva (alcune poche eccezioni – tra cui, importante, **SY Za 2** – sono analoghe, nel nostro sistema, alla trascrizione in cifre della data, come nella sequenza “nell’anno 1789”).

Ecco perché, come detto, le scritture lineari A e B, sul piano tipologico, si possono considerare scritture fonografiche a tutti gli effetti.

La struttura dei testi geroglifici cretesi (amministrativi e non amministrativi), il numero dei segni attestati, l’impiego dei sematogrammi come ideogrammi induce a ritenere che anche in questo caso ci si trovi di fronte a una scrittura fonografica sillabica con un ampio repertorio di ideogrammi sviluppato per le notazioni amministrative.

3. La “decifrazione”

Ci si potrebbe peraltro chiedere quali siano la direzione e lo scopo degli studi che vengono condotti in settori come il geroglifico cretese o la lineare A, poiché, in tanti anni, e perfino con queste innovative edizioni dei *corpora*, non si è in effetti riusciti a pervenire a una vera e propria “decifrazione”.

Il termine “decifrazione” è un po’ fuorviante: dato che esso appare impiegato sia in senso stretto, cioè di “decodifica di un sistema scrittoria (del cui funzionamento s’era persa la memoria)”, sia in un senso più lato che, oltre alla “decodifica della scrittura”, ricomprende l’“identificazione” della lingua soggiacente e la conseguente possibilità di “tradurre” (più o meno agevolmente) tutti i testi.

Per quanto concerne il geroglifico cretese è evidente che esso non si possa considerare “decifrato” in nessuno dei due sensi; diversamente, per la lineare A, trattandosi del modello su cui si creò la lineare B, si può ritenerla almeno parzialmente “decifrata” in senso stretto (vale a dire che il sistema scrittoria sarebbe decodificabile in modo ampio [dal punto di vista quantitativo] e approssimativamente affidabile [dal punto di vista qualitativo, degli specifici valori dei segni]), ma non in

senso lato, in quanto la lingua soggiacente non risulta identificabile. La questione della “leggibilità” della lineare A pone oggi alcuni dissensi, forse, più apparenti che reali: si tratta, credo, piuttosto, di cercare di uniformare le definizioni del livello di approssimazione e di confidente provvisorietà delle “letture” stesse.

Certo, i problemi ermeneutici posti dai casi di “scrittura ignota e lingua ignota” del geroglifico cretese e di “scrittura (piuttosto ampiamente, per quanto parzialmente) nota e lingua ignota” della lineare A potrebbero agevolmente condursi verso una soluzione, nel momento in cui si potesse “identificare” la lingua soggiacente (si ha l’esempio della lineare B, caso di “scrittura ignota – salvo poche incerte omografie con segni del sillabario cipriota – e lingua ignota”: una volta identificata la lingua, l’ermeticità del codice scrittoria fu rapidamente scardinata, tramite rigorosa applicazione del metodo combinatorio).

Tale “identificazione” della lingua soggiacente, che poi consisterebbe nel riconoscimento di una sua “ascrivibilità” o “parentela” verso una delle lingue o famiglie linguistiche note, è però frenata, o addirittura impossibilitata, da due fattori. Il primo, oggettivo, consiste nella scarsità del materiale non onomastico cui è possibile attribuire combinatoriamente un significato, seppur vago. Il secondo fattore, per ora non pienamente valutabile, è la possibilità che la lingua soggiacente sia genealogicamente isolata.

Il lavoro, perciò, di chi si occupa di queste ricerche consiste nel setacciare il più possibile il materiale disponibile per cercare di proporre, con diverso grado di affidabilità, riallacciamenti, combinatoriamente fondati, tra espressioni (scrittorie o fonetiche, là dove si possa ritenere raggiungibile un certo grado di “leggibilità”) e contenuti, così da offrire materiale valido per un confronto con altre tradizioni linguistiche (senza cadere nella tentazione di comparazioni meramente formali o, peggio ancora, di decodifiche dei grafemi costruite *ad hoc*, come pure s’è fatto e, purtroppo, si continua a fare, anche in pubblicazioni prestigiose).

4. Prospettive di ricerca

Finora, nonostante il lento ma incessante lavoro degli studiosi seriamente impegnati nel campo, si deve ammettere che il materiale non onomastico dal significato più o meno parzialmente recuperabile è largamente insufficiente per tentare “identificazioni” fondate, sia per il geroglifico cretese che per la lineare A.

La questione non va peraltro considerata sotto un mero aspetto quantitativo, ma, soprattutto, qualitativo: si immagini quale sarebbe la svolta (sul problema dell’“identificazione” linguistica) se si trovasse una bilingue, oppure un lessico ad uso di interpreti – poniamo in un archivio cuneiforme – oppure se si potessero identificare i nomi di alcuni numerali...

Il *corpus* del geroglifico cretese, per quanto più ristretto, presenta però alcune notevoli differenze rispetto a quello della lineare A, proprio dal punto di vista qualitativo.

Per esempio, la vasta raccolta di sigilli iscritti (per la cui ermeneusi l’individuazione di possibili “*motifs décoratifs ou de remplissage*” è un’acquisizione

fondamentale valutabile a fondo solo con la visione d'insieme della documentazione offerta da un'opera come *CHIC*) offre la concreta opportunità di riuscire a individuare materiale certamente antroponomastico (e sappiamo, nonostante alcuni recenti sviluppi, quali gravi problemi ponga il tentativo di distinguere toponimi e antroponimi nei testi amministrativi della lineare A), e forse anche di identificare formule di filiazione, possibili titoli di funzione, ecc.

Alcuni di questi tentativi sono stati affrontati, come detto, da parte mia nel succennato articolo di *DO-SO-MO*, che è uno sviluppo dell'*Appendice I* (dedicata appunto al geroglifico cretese) di *Creta Minoica*.

Peraltro questo libro, scritto con M. Negri non ha affatto l'ambizione di descrivere (neppure a grandi linee) l'insieme delle complessità storiche e archeologiche del mondo minoico: anche il breve capitolo sulla situazione etnolinguistica è, come si vede, poco più di un semplice accenno al momento di cesura che segna, a Creta, la scomparsa dell'antica tradizione scrittoria sillabica (cioè la scomparsa della lineare B). Non si tratta di un lavoro compilatorio e ricapitolativo onnicomprensivo, ma di una specie di *summa* di dati e riflessioni scaturenti dalle esperienze di studio dei due autori. Infatti, come si legge chiaramente a p. 18 e in vari altri punti, il libro contiene un resoconto ordinato e ampliato delle ricerche condotte, negli ultimi anni, da Negri e da me principalmente sulla lineare A, che costituisce il fulcro di tutta la trattazione, al fine di fissare una sorta di punto di vista comune sul problema. Abbiamo però scelto il titolo *Creta Minoica* perché abbiamo ritenuto di poter inserire, a corollario di questa pubblicazione, alcune appendici relative ad altre questioni linguistiche "scottanti" del periodo cosiddetto "minoico" di Creta: principalmente il geroglifico cretese e il disco di Festo.

Circa il geroglifico cretese abbiamo fornito spunti di indagine con ossevazioni e dati, di diverso valore, su vari livelli di analisi (piano lessicale / testuale, morfologico / grammaticale e di decodifica dei sillabogrammi; vedi Fig. 5-7).

5. Spunti di riflessioni supplementari

5.1. Iconismo

Evans scelse l'etichetta "geroglifico" nel senso di "iconico", opposto, appunto, a "lineare" (cioè non-iconico). Una scrittura è "iconica" quando dal *ductus* dei grafemi è possibile riconoscere l'oggetto del mondo reale riprodotto, quasi come "disegnato": ciò vale sia per i sematogrammi, sia per i fonogrammi, che appunto trascrivono in tutto o in parte (caso dell'acrofonia) il significante fonico della parola che designa l'oggetto raffigurato nella lingua dei creatori del sistema scrittoria.

Il geroglifico egiziano è fortemente iconico: perciò "geroglifico" in alcuni casi, contro l'etimologia (sappiamo che geroglifico significa "scrittura sacra"), è stato impiegato come etichetta di scritture iconiche, a prescindere dalla loro natura, sematografica o fonografica (per esempio il "geroglifico ittito" o il "geroglifico cretese", appunto).

In particolare, poi, Evans ignorava quale fosse la natura della scrittura geroglifica cretese: anzi, da molte sue osservazioni si evince come egli considerasse questa scrittura, così come la lineare A e la B, come annoverabili piuttosto tra le sematografiche, senza però che la distinzione tra i due grandi gruppi tipologici gli fosse ben chiara.

5.2. *Una o due lingue?*

Y. Duhoux ha pubblicato su *The Journal of Indo-European Studies*, 26 (1998) un articolo importante, intitolato “Pre-Hellenic Language(s) of Crete”, che, sfortunatamente, non abbiamo potuto leggere prima della pubblicazione di *Creta Minoica*. L'intervento è articolato in quattro sezioni, rispettivamente dedicate a geroglifico cretese, lineare A, disco di Festo, ascia di Arkalokhori (c'è da dire, circa quest'ultimo oggetto, che, mentre componevamo *Creta Minoica*, abbiamo reputato – e tuttora reputiamo – valide le argomentazioni di L. Godart sul carattere pseudo-epigrafico dei segni incisi).

Non tutta la trattazione è condivisibile: è strano, per esempio, che in numerosi punti l'esposizione sia appesantita da riferimenti alla formula statistica di Mackay per stimare il numero totale dei segni di una scrittura: riferimenti che risultano inutili, perché, come ammette ripetutamente lo stesso Duhoux, tale formula funziona solo con scritture alfabetiche ed è del tutto inadeguata con gli altri tipi.

Circa il geroglifico cretese, Duhoux presenta alcune analisi attendibili, perché rigorosamente conformate al metodo combinatorio: ad esempio si identificano possibili elementi morfemati confrontando gruppi che vengono valutati come forme paradigmaticamente collegate sulla base di validi criteri come la notevole lunghezza della sequenza comune e l'omogeneità del contesto di provenienza. Si propone inoltre, sulla base dei testi dei sigilli, l'identificazione di un possibile morfema per patronimici, già ipoteticamente individuato da P. Meriggi.

Un'interessante osservazione è quella che i testi in geroglifico cretese finora conosciuti provengono, per quel che si sa, soltanto dalla metà orientale dell'isola.

Sulla questione se la lingua del geroglifico cretese e quella della lineare A debbano considerarsi la stessa o no, Duhoux propende piuttosto per il no, sulla base di possibili parole per il ‘deficit’ e per il ‘totale’, che, identificabili nei testi delle due scritture, sarebbero diverse (ma la questione è ancora incerta) e per altri motivi non sempre condivisibili. M. Negri in *Scrivono palazzi e labirinti* presenta, al contrario, alcuni possibili, ma dichiaratamente labilissimi, indizi a favore dell'identità linguistica. In effetti, allo stato della documentazione, una risoluzione definitiva è pressoché impossibile.

5.3. *Origini delle scritture di Creta*

Il rapporto tra lineare A e lineare B risulta evidente: è di filiazione diretta. Tecnicamente si dovrebbe parlare di creazione (della lineare B) per copia (e adattamento) di modello preesistente (Fig. 2). In caso di creazione di nuova scrittura, se si escludono i rarissimi casi di invenzione *ex nihilo* (sumerica, pre-

maya), si hanno i casi di creazione per copia di idea (generica di scrittura, o di scrittura fonetica, o di scrittura alfabetica) oppure per copia di modello preesistente (accadica da sumerica, giapponese da cinese, alfabeto turco da latino, ecc.). In quest'ultimo caso vi è un processo di adattamento, influenzato soprattutto dalle differenze tra la fonologia della lingua della scrittura modello e quella della nuova lingua trascritta. Nel caso della lineare B, come visto, l'adattamento è stato imperfetto.

Riguardo ai rapporti tra geroglifico cretese e lineare A proponiamo alcune constatazioni minimali:

a) Il geroglifico cretese e la lineare A rappresentano due tradizioni scritte dell'età del bronzo sviluppatesi a Creta in due periodi differenti (e, assai verosimilmente, in due centri palaziali diversi).

b) A quanto ci consta verificare la scrittura geroglifica fu creata per prima (a Cnosso?) e si è diffusa nell'isola; più recentemente fu introdotta la lineare A, forse dapprima a Festo, la quale arrivò in seguito a soppiantare il geroglifico nell'intera Creta.

c) La tipologia scrittoria comune (sia la scrittura geroglifica che quella lineare [per struttura dei testi, numero dei grafemi fonografici ecc.] sono scritture fonografiche di tipo sillabico, con un ampio repertorio di ideogrammi impiegato pressoché esclusivamente nei testi amministrativi) e l'indubbia rassomiglianza o confrontabilità di molti sillabogrammi (oltreché di ideogrammi) inducono a credere che la lineare A sia stata creata per copia, almeno parziale, del modello del geroglifico cretese. Le differenze sono comunque tali che la spiegazione deve contenere qualche variabile che ci sfugge. Il processo di adattamento sarebbe stato tuttavia assai complesso (perché si trattava di lingue fonologicamente molto diverse?).

È probabile, infine, che la scrittura geroglifica cretese, a sua volta, in quanto nata autonomamente a Creta come scrittura fonografica sillabica possa essere stata creata per copia dell'idea di scrittura fonografica (sillabica), probabilmente da qualcuno dei sistemi cuneiformi dell'Anatolia, le quali, pur essendo forme di scrittura sematografica propriamente dette, possedevano un repertorio di fonogrammi costituito da sillabogrammi (diversamente, ad esempio, dal geroglifico egiziano).

5.4. *Adeguatezza della notazione*

Il geroglifico cretese, come la lineare A, era largamente impiegato anche al di fuori degli archivi palaziali (anzi per il geroglifico si è perfino ipotizzato che all'inizio esso venisse impiegato pressoché esclusivamente al di fuori dell'ambito amministrativo): il che mostra in modo oggettivo che anche la scrittura geroglifica cretese forniva una trascrizione della lingua soggiacente più adeguata di quella della lineare B (scrittura eminentemente archivistica) rispetto al miceneo, fatto su cui ho ripetutamente insistito nell'articolo "La lineare B: una scrittura contabile e largamente imperfetta" (*Kadmos*, 41 [2002]).

Infatti, attenendoci a dati elementari, constatiamo che i circa 6.000 testi in lineare B fino ad oggi riscoperti sono praticamente tutti di carattere archivistico e contabile (non bastano certo una o due o dieci iscrizioni in lineare B su sigillo a scalfire questa asserzione), mentre in lineare A, si dispone di sole 326 tavolette contro ben 125 testi di carattere non amministrativo. Il dato è eclatante e non impressiona di meno perfino se ai documenti amministrativi si assommano i 1031 noduli, sigilli e rondelle (anche se in questo caso si tratta spesso di semplici sigle o segni isolati).

Indipendentemente da ogni questione di decifrabilità, la più naturale e piana interpretazione di questi rimarchevoli dati consiste nel vedervi il riflesso di una maggiore adeguatezza della lineare A per la notazione della lingua soggiacente (in cui si potevano dunque scrivere anche documenti non contabili, che risultavano molto ben comprensibili senza ideogrammi o schemi archivistici di supporto) rispetto alla lineare B per il greco miceneo.

Queste constatazioni si basano su ragionamenti logici semplicissimi e sono valide a prescindere da qualsiasi conoscenza circa la fonologia della lingua della lineare A (o del geroglifico cretese).

In più, d'altra parte, conosciamo invece abbastanza bene la fonologia (e la morfologia) del miceneo e constatiamo che le regole ortografiche della lineare B, cancellando un numero notevolissimo di desinenze flessionali, e dunque di marche dei legami sintattici, avrebbero reso impossibile redigere lunghi documenti fuori dal contesto amministrativo, senza ricadere in irrimediabili catene di ambiguità che avrebbero bloccato il processo interpretativo. In lineare B non si sarebbe potuto scrivere un testo lungo come la tavola di Idalion.

A ciò si aggiunge, infine, che, come in lineare A e in sillabario cipriota, anche in geroglifico cretese ci sono casi notevoli di *scriptio continua* (Fig. 4), cioè sequenze di sillabogrammi molto lunghe contenenti più parole non interpunte. In queste tre scritture le interpunzioni invero esistevano ed erano comunemente impiegate; il fatto che si siano talora volontariamente omesse mostra in modo lampante che questi sistemi scrittòri notavano adeguatamente le rispettive lingue soggiacenti al punto che lunghi sintagmi e perfino frasi intere restavano del tutto comprensibili, seppure non interpunti; ben diversamente da quello che sarebbe successo in lineare B, come ciascuno può facilmente verificare.

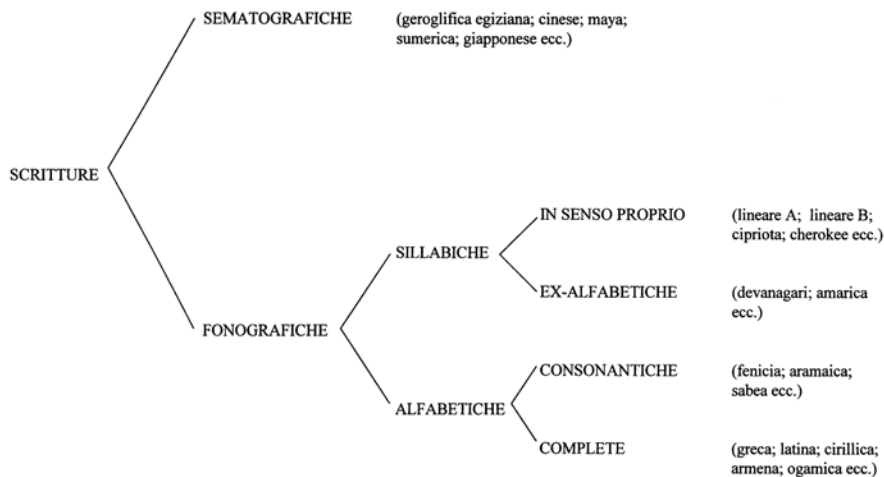


Fig. 1. Modello di classificazione tipologica dei sistemi di scrittura

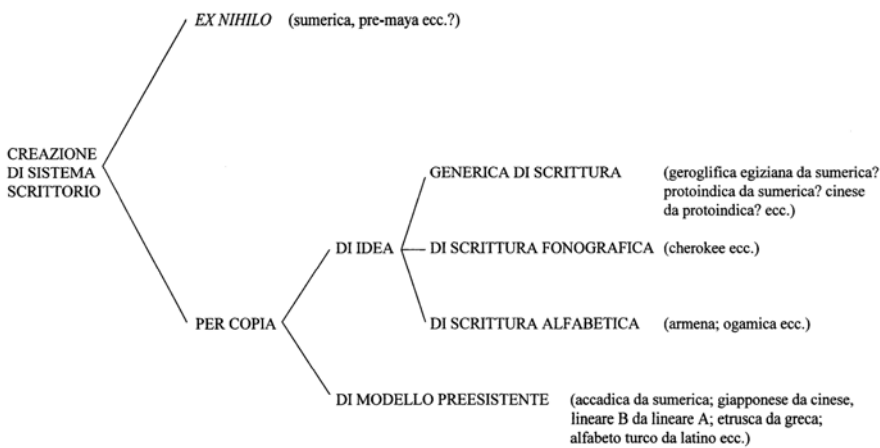


Fig. 2. Classificazione dei casi di creazione e di diffusione di codici scrittori

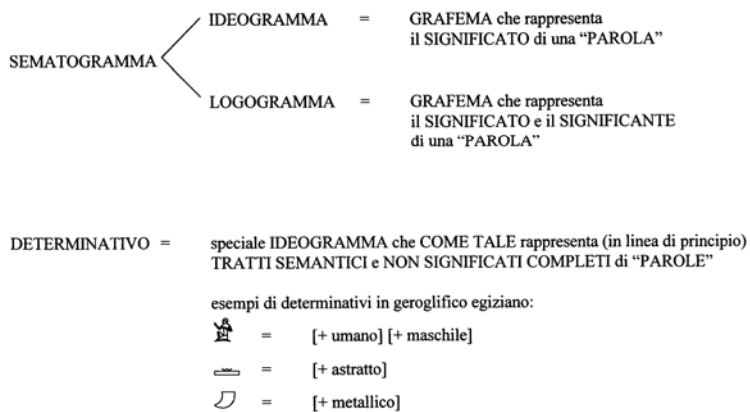


Fig. 3. Tipi di sematogramma

GEROGLIFICO CRETESE

MA/V Ya 01



(16 FONOGRAMMI)

LINEARE A

KN Zf 13

A-RE-NE-SI-DI-JO-PI-KE-PA-JA-TA-RI-SE-TE-RI-MU-A-JA-KU

(19 FONOGRAMMI)

SILLABARIO CIPRIOTA CLASSICO

Tavola di Idalion (estratto)

(...) . PI-LO-KU-PO-RO-NE-WE-TE-I-TO-O-NA-SA-KO-RA-U . (...)

Φιλοκόπων φέτει τῷ Ὀνασαγόραυ

(16 FONOGRAMMI)

Fig. 4. Esempi notevoli di *scriptio continua*



1. 39 volte iniziale di parola su 49 ricorrenze totali.

2. In lineare A:

A-SA- frequente in posizione iniziale;

(J)A-SA-SA- parte iniziale di termine importante delle formule “di libagione”.

è dunque possibile o verosimile che

= A = SA



dunque e possono essere isoconsonantici?

vale a dire: = SA = SV?



è dunque ravvisabile un'alternanza di con e ?

(esempio di caso incertissimo, che è tuttavia uno spunto di indagine)

Fig. 5. Metodo combinatorio e decodifica dei sillabogrammi



Fig. 6. Metodo combinatorio e piano morfologico/grammaticale

CHIC #049		CHIC #056	
	200 []		46
	40		85
	20		44
	300		83
	550		
	6400		
	1300 []		
	550 []		
	[] 160		

- in #056 proporzioni circa del 10 % : dunque = "deficit"?

- ma, in base base delle ricorrenze sui sigilli, può essere = "figlio" / "piccolo"?

si è proposto = "totale" in base alla testimonianza frammentaria, ma suggestiva di #061; l'ipotesi è interessante e si potrà meglio avvalorare con nuovi dati; altre attestazioni delle varianti e sono peraltro assai meno convincenti.

Fig. 7. Metodo combinatorio e piano lessicale/testuale